

Dalle rivelazioni di Fioroni la realtà di una torbida alleanza

Contatti tra autonomia e fascisti?

Un detenuto avrebbe rivelato al « professorino » che a Roma erano in corso incontri fra le due organizzazioni - Una parte della mafia appoggia la lotta armata? - Entra in scena un uomo di Liggio - Sul caso Saronio qualche dettaglio in contrasto con la versione di Carlo Casirati

MILANO - « Anche se mi sarà dato di vivere a lungo, non potrò mai cessare di vergognarmi di quegli anni, e non di vergognarmi soltanto. La parola vergogna è inadeguata per difetto. Quelli anni ai quali Vesce si riferisce sono quelli in cui una parte dell'estrema sinistra ha quanto meno obiettivamente operato insieme all'estrema destra, e in generale alle forze della reazione, nel sabotaggio del tradimento della grande spinta innovativa che si è prodotta a livello di massa attorno al '68. Così Carlo Fioroni nell'intervista resa a Panorama. Ma su questo argomento il « professorino » ha detto cose assai più incisive ai magistrati milanesi che l'hanno interrogato nel carcere di Matera. Il discorso era su Luigi Mascagni, il giovane assassino presumibilmente dai suoi « compagni » e il cui cadavere venne trovato nel parco Lambro di Milano il primo luglio dell'anno scorso. Fioroni, che l'aveva conosciuto nel carcere di Como, riferisce che Mascagni gli aveva parlato della sua militanza in un gruppo autonomo armato del Comasco. « Non mi fece mai il nome di Negri - dice Fioroni - ma solo quello del Bellosi (Francesco Bellosi è stato arrestato il 21 gennaio scorso ndr)... Non mi meraviglierei però di uno stretto collegamento del gruppo di Mascagni all'organizzazione di Negri o a quella di Scalfone, perché, come ho già detto, quella del Comasco è sempre stata una zona al centro dell'attenzione dell'Autonomia ». Ma ecco il punto che più interessa: « Al discorso che Mascagni mi fece... erano presenti sia Mimmo Zinga, sia un ragazzo che ritengo abbastanza serio, e cioè un certo Emilio Pirovano, che non ricordo perché fosse detenuto a Como. Il Pirovano era un giovane che veniva da una esperienza di destra e che si era portato su posizioni di sinistra, radicali per la precisione, dopo una sua maturazione. Pirovano mi parlò anche di precise notizie che aveva su contatti che a Roma si andavano stringendo tra gruppi dell'Autonomia e gruppi di fascisti in vista di una comune strategia evasiva ».

Non si tratta più, come si vede, di convergenze « obiettive », bensì anche di contatti soggettivi. Sono rivelazioni, peraltro, che non possono suscitare particolare sorpresa. Uniti da comuni obiettivi è del tutto logico che gruppi terroristi « neri » e « rossi » abbiano concordato anche comuni programmi. Di commissioni altrettanto sporche, il professorino parla, riferendo discorsi uditi da tale Francesco Profumo, detenuto nel carcere di Como dal maggio '76 al febbraio '77. Questo personaggio fece capire a Fioroni di far parte dell'organizzazione e di trovarsi lì allo scopo di proteggere e di far evadere. Gli fece anche capire che era stato costituito un Comitato militare unitario, ovvero un coordinamento di gruppi dell'eversione armata. « Profumo - dice Fioroni - mi disse anche che era stato inteso di Liggio e che un settore della mafia appoggiava apertamente la lotta armata ». Chi fosse questo Profumo, Fioroni non lo sa e non è da escludere che quel detenuto vantasse titoli che non aveva. Anche questo capitolo, però, merita di essere approfondito, giacché gli elementi che portano a ritenere che rapporti operativi siano stati effettivamente stabiliti fra settori del terrorismo e della mafia sono presenti negli atti di varie inchieste giudiziarie. Fioroni, che sarà nuovamente interrogato fra una decina di giorni dal giudice di Torino Giancarlo Caselli, parla pure di una scuola quadri. Giovanni Caloria, l'insegnante cieco che è stato arrestato a Milano il 24 gennaio scorso, frequentò certamente - dice Fioroni - questa scuola dell'organizzazione che era diretta da Emilio Vesce. Fioroni precisa che si trattava di una scuola riservata ai quadri del livello occulto della organizzazione, molto ristretta. Fioroni prese parte ad una di queste riunioni che si teneva nell'abitazione di Mariella Zucaro. Partecipavano, quella sera, alle lezioni tenute da Vesce, Mauro Borromeo, la moglie « Ele », Giovanni Caloria e una donna che lavorava alla « Rizzoli » e che poi morì in un incidente stradale. Le lezioni, solitamente, si tenevano nella casa della Zucaro o in quella del Borromeo. Questa scuola si teneva nel 1973, prima che Vesce facesse ritorno a Padova. Di questa scuola quadri non ha parlato il solo Fioroni. Altri che vi hanno partecipato hanno confermato la sua esistenza. La scuola durò un paio di mesi. Durante le lezioni, si leggeva e si facevano testi classici si alternavano indicazioni più pratiche, su come organizzare, ad esempio, il sabotaggio nelle fabbriche.

Dopo Fioroni, come si sa, ha parlato Carlo Casirati. Larga parte del suo interrogatorio è stata dedicata al sequestro dell'ing. Carlo Saronio. Su questo tema, il Casirati ha offerto prima una versione dei fatti, che successivamente, in alcuni punti, ha corretto. Nella prima versione, il Casirati parlava di una prigione in cui sarebbe stato ristretto per alcuni giorni l'ingegnere rapito, aggiungendo che durante la carcerazione Fioroni, assieme a un giovane emiliano, sarebbe andato a trovarlo. Secondo questa prima versione, Saronio sarebbe deceduto nel corso di un trasferimento dalla prima prigione ad un'altra, per un colpo di tampono stretto con troppa forza sulla bocca. A distanza di una quindicina di giorni, Casirati, nuovamente interrogato, ha detto, invece, che l'ingegnere rapito morì il giorno stesso del rapto. A parte ciò, tutto il resto delle dichiarazioni coincide, nella sostanza, con il racconto fatto, in precedenza, da Fioroni. Casirati non ha esitazioni a indicare come mandante del sequestro il prof. Toni Negri. Stando alla sua versione dei fatti fu proprio Negri, infatti, che nel corso di un colloquio che aveva per oggetto la programmazione di rapine e sequestri, gli avrebbe detto: « Per queste cose ti do carta bianca ».

Il terrorismo a Torino Oggi i funerali dell'operaio ucciso

TORINO - Si svolgeranno oggi pomeriggio i funerali di Carlo Ala, il sorvegliante della Framtek di Settimo ucciso giovedì sera da un commando terroristico del « Nucleo comunista territoriale ». Le esequie partiranno alle ore 15 dall'abitazione della famiglia, in via Po 16 a Branzazzo. Il permesso per effettuare il corteo funebre in una giornata festiva è stato concesso eccezionalmente proprio per consentire a tutta la popolazione del comune della cintura torinese di parteciparvi. Migliorano, intanto, le condizioni di salute di Giovanni Pegorini, il secondo sorvegliante colpito dal pattoletto dei terroristi. Lo choc è stato superato e la tibia fratturata è stata ingessata. La prognosi è di 60 giorni. Ieri mattina Pegorini, che da oltre dieci anni è iscritto al Partito comunista, ha ricevuto in ospedale la visita del sindaco di Settimo, Tommaso Cravero e del responsabile della zona del PCI, Giorgio Lo Turco. Nessuna novità nelle indagini. Gli inquirenti sono impegnati nel lavoro di « routine »: interrogatorio dei testimoni, rilevamento delle impronte analisi dei proiettili usati. Non sembra che siano finora emersi elementi di rilievo che possano permettere l'individuazione di autori ebrevi, dei terroristi assassini.

Arrestati vicino Torino I cugini di Spatola minacciavano Cuccia « nemico » di Sindona

Dalla nostra redazione L'ALERMO - Pezzo dopo pezzo, la parte siciliana dell'inchiesta giudiziaria su Michele Sindona oltre brancanti inaspettati di verità. Questo capitolo si è arricchito ieri di un nuovo paragrafo che vale la pena di leggere. Ecco spuntare una appendice che chiama ancora una volta in causa i fratelli Spatola, gli imprenditori in doppio petto di Palermo, Vincenzo e Rosario, finiti in galera alla fine dell'estate scorsa perché accusati di concorso nel rapimento del finanziere. A Nichelino, comune della cintura torinese, sono stati arrestati dai carabinieri su ordine di cattura del giudice milanese Guido Viola, altri due palermitani, Francesco Fazzino e sua figlia Maria, per i reati di minacce e incendio doloso. Cosa c'erano dentro i fratelli Spatola? Intanto, sono cugini. La parentela deriva dal fatto che la madre di Francesco Fazzino, Maria Gallo, è sorella della madre di Vincenzo e Rosario Spatola. Ma certo la parentela non giustifica l'arresto. Difatti il magistrato di Milano ha firmato gli ordini di cattura perché Francesco e Maria Fazzino sono ritenuti responsabili di una lunga serie di intimidazioni nei confronti di Enrico Cuccia, amministratore delegato della Mediobanca. E' qui che viene alla luce l'agguancio con la vicenda Spatola-Sindona. Cuccia fu il banchiere che si oppose fermamente al salvataggio pubblico delle banche di Sindona travolte dal « crack ». Sostentatore del finanziere di Patù quando Sindona compiva i primi passi della sua scalata. Enrico Cuccia rifiutò l'appoggio all'operazione con la quale si tentava di evitare la bancarotta degli istituti controllati da Sindona: la Banca privata italiana e la Banca Unione. Una decisione che da quel momento gli costò una incessante persecuzione, praticata con lettere anonime, telefonate minacciose e altro.

Episodi strettamente dipendenti da quell'opposizione al salvataggio? Il collegamento non è certo provato. Ma è un fatto che adesso, con l'arresto dei due palermitani, padre e figlia (comunicazioni giudiziarie sono state inviate anche a Maria Gallo e al marito Salvatore Fazzino, che risiedono a Palermo) ha aperto uno squarcio dai risvolti imprevedibili. Il clan Spatola appare sempre più inquisito. E a questo punto non solo nell'episodio ancora oscuro della sparizione temporanea di Michele Sindona dal suo lussuoso appartamento all'Hotel Pierre di New York, ma nell'intricata ed esplosiva storia della bancarotta del finanziere. Ora, viene documentato il peso decisivo che le organizzazioni dei mafiosi italo-americane hanno avuto nella vicenda. La mafia, insomma, come braccio esecutivo di alcune operazioni di disperato sostegno a Michele Sindona e ai suoi protettori occultati e palesi. Sono di questi giorni le « disavventure » occorse al cantante Toni Renis. Renis - lo ha dovuto ammettere - era in ottimi rapporti con la famiglia Spatola a tal punto che la scorsa estate trascorse una vacanza nella villa che i costruttori possiedono a Monreale, a pochi chilometri da Palermo. Il racconto di essere in buoni rapporti con il boss John Gambino, cugino degli Spatola, facendo anche capire che vi era in America un artista vuole costruirsi una notorietà non può che confidare sul sostegno della mafia. E difatti John Gambino è uno che « può », essendo socio nella società che gestisce il famoso Madison Square Garden di New York, insieme con altri due arcinoti esponenti dello spettacolo, Dean Martin e Frank Sinatra. Come si vede, nello scandalo Sindona la realtà ha ormai stracciato la fantasia.

Episodi strettamente dipendenti da quell'opposizione al salvataggio? Il collegamento non è certo provato. Ma è un fatto che adesso, con l'arresto dei due palermitani, padre e figlia (comunicazioni giudiziarie sono state inviate anche a Maria Gallo e al marito Salvatore Fazzino, che risiedono a Palermo) ha aperto uno squarcio dai risvolti imprevedibili. Il clan Spatola appare sempre più inquisito. E a questo punto non solo nell'episodio ancora oscuro della sparizione temporanea di Michele Sindona dal suo lussuoso appartamento all'Hotel Pierre di New York, ma nell'intricata ed esplosiva storia della bancarotta del finanziere. Ora, viene documentato il peso decisivo che le organizzazioni dei mafiosi italo-americane hanno avuto nella vicenda. La mafia, insomma, come braccio esecutivo di alcune operazioni di disperato sostegno a Michele Sindona e ai suoi protettori occultati e palesi. Sono di questi giorni le « disavventure » occorse al cantante Toni Renis. Renis - lo ha dovuto ammettere - era in ottimi rapporti con la famiglia Spatola a tal punto che la scorsa estate trascorse una vacanza nella villa che i costruttori possiedono a Monreale, a pochi chilometri da Palermo. Il racconto di essere in buoni rapporti con il boss John Gambino, cugino degli Spatola, facendo anche capire che vi era in America un artista vuole costruirsi una notorietà non può che confidare sul sostegno della mafia. E difatti John Gambino è uno che « può », essendo socio nella società che gestisce il famoso Madison Square Garden di New York, insieme con altri due arcinoti esponenti dello spettacolo, Dean Martin e Frank Sinatra. Come si vede, nello scandalo Sindona la realtà ha ormai stracciato la fantasia.

Sergio Sergi Ibio Paolucci

Conferenza stampa a Reggio Emilia Il padre di Campanile continua ad accusare

Ha detto che un uomo politico locale avrebbe inquinato sul nascere l'inchiesta per la morte di Alceste

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA - Vittorio Campanile, padre di Alceste, continua nel suo gioco pesante di accuse. Le lancia contro questo e contro quello, sparando nel mucchio si dovrebbe dire, se mucchio esistesse, a meno che parlo di « mucchio » egli non intenda una non meglio precisata organizzazione criminale reggiana responsabile del delitto del figlio. Ieri, nel corso di una conferenza-stampa in un albergo cittadino, Vittorio Campanile ha consegnato ai giornalisti un ennesimo documento, dal quale si devono ricavare sospetti nei confronti di un magistrato, di un « noto uomo politico » (di cui non fa nome) e di un avvocato. Scrive Campanile: « Il magistrato non aveva tempo per me. Aspettava la visita di un noto uomo politico locale che con la sua presenza aveva inquinato sul nascere la istruttoria ». Per quanto riguarda l'avvocato, Campanile sembra addirittura inserirlo nella

rosa dell'organizzazione criminale. Campanile rinnova le accuse a Bruno Fantuzzi (arrestato per concorso in omicidio, « un tardivo atto riparatore di giustizia », definisce l'arresto il padre di Alceste), e afferma che la organizzazione è reggiana, che il delitto è nato qui e non altrove, anche se poi scrive testualmente che « la organizzazione criminale reggiana, tramite l'Avvocato », aveva fatto nominare legale di parte civile l'avvocato Luigi Stortoni di Bologna, aderente a "Soccorso rosso". Stortoni è stato anche difensore di Francesco Berardi detto "Bifo", leader di Autonomia bolognese ed amico di Corrado Costa. Viaggiava assieme a una sera del dicembre '76, sulla Mercedes di Costa, quando furono fermati da una pattuglia di CC di Reggio. Con loro erano due persone che a un successivo controllo risultò che avevano esibito documenti falsi. Uno dei due, dal fotokit fatto da CC, poteva essere il fantomatico ing. Borghi del caso Moro, alias Mario Moretti ». Ammesso che quanto riferisce Campanile sia vero, allora, però, l'organizzazione comincia a spostarsi da Reggio, visto che poi, parlando, il padre di Alceste afferma che suo figlio tre ore prima dell'omicidio dormì in casa di « Bifo » in via Marsili a Bologna. E aggiunge: « Fu in quell'occasione che ad Alceste furono rubate un'agenda con gli indirizzi e la carta d'identità ». E di seguito si

E' il consigliere d'amministrazione della Rizzoli accusato da Formica

Eni: sarà interrogato anche Ortolani

Indicato dal tesoriere socialista come personaggio-chiave nell'affare della tangente ha annunciato querela - Risposta polemica del senatore - Contatti tra Psi e « Corriere della Sera »

ROMA - Il magistrato della inchiesta penale sul caso Eni interrogherà la prossima settimana l'avvocato Umberto Ortolani, consigliere d'amministrazione della Rizzoli. E' lui, infatti, il personaggio messo sotto accusa dal senatore Formica nella sua ultima deposizione in Procura e nel memoriale sull'affare della tangente consegnato venerdì pomeriggio al giudice. Ortolani, uomo legato alla Dc e indicato come il fiduciario di misteriosi finanziatori del gruppo Rizzoli, sarebbe, secondo la versione di Formica, uno dei personaggi chiave della vicenda e colui che, in più di un incontro, lo mise al corrente delle vere destinazioni della tangente. Questa, in sostanza, avrebbe confermato Formica davanti al magistrato, avrebbe permesso una grossa operazione finanziaria, con risvolti politici, a favore di alcuni gruppi editoriali (Rizzoli in prima fila). Il nome di Ortolani nell'inchiesta penale sul caso Eni è, tuttavia, spuntato in maniera

sancire la pace politica fra Andreotti e Craxi. Secondo il settimanale la versione di Formica è che, allora, Ortolani avrebbe parlato a nome di Andreotti chiedendo il sostegno di Craxi (cui Formica è legato) per una sua ricandidatura a presidente del consiglio. Alla fine di luglio, secondo il settimanale, i due si rincontrarono e in quell'occasione Formica sarebbe venuto a sapere da Ortolani che una delle operazioni petrolifere (il contratto Eni e relativa tangente) era già partita. L'anticipazione dell'articolo di « Panorama » è bastata a suscitare una serie incredibile di reazioni, smentite e controtestimonie. Il primo è stato, ovviamente, l'avvocato Ortolani, che ha giudicato « totalmente false » le dichiarazioni attribuite da « Panorama » a Formica e ha annunciato una querela nei confronti del senatore socialista. Ortolani nega di aver mai parlato con Formica a nome di Andreotti e dal canto suo, ha rimbalzato la palla al senatore socialista. Formica - afferma Ortolani - mi chiese in alcuni incontri « denaro per il suo partito e un atteggiamento più favorevole sul "Corriere della Sera" per l'onorevole Craxi ». Ricordo benissimo - aggiunge poi Ortolani - che il senatore socialista si lamentò con me perché, a suo giudizio, il "Corriere" manteneva un atteggiamento più favorevole nei confronti di Signorile. Quanto a me - conclude Ortolani - posso affermare che non conosco i personaggi dell'Eni e della Petromin. Nel giro di poche ore (ieri mattina) è giunta la controreplica di Formica all'avvocato Ortolani. Il senatore socialista, la cui dichiarazione compare oggi sull'« Atanti », afferma tra l'altro che le affermazioni di Ortolani sono « contraddittorie » e che egli « non si sarebbe certo rivolto a un semplice funzionario della Rizzoli per migliorarne i rapporti

tra il Psi e il « Corriere della Sera », dato che già da tempo esistevano a più alto livello rapporti di cordialità tra il suo partito e il dott. Rizzoli. E' « virtù di questi buoni rapporti - afferma Formica - che il gruppo Rizzoli mi assicurò, nel settembre scorso, la sua totale estraneità alle operazioni e ai piani descritti dallo stesso avvocato Ortolani. In sostanza Formica accusa il dirigente Rizzoli di operare in contrasto con parte del gruppo per imporre a questo un cambiamento di linea politica ». « Non posso dunque non confermare - conclude la dichiarazione di Formica - quanto detto in commissione bilancio: il controllo di alcune testate giornalistiche costituite, in base alle affermazioni di Ortolani, per le intrinseche operazioni finanziarie ». In serata, infine, la nuova controtestimonie di Ortolani.

b. m. Riviste



Sparano per uccidere ad un notaio di Padova

PADOVA - Dopo Porto Marghera, è arrivato anche a Padova l'attentato che cerca l'omicidio. Ancora non è stato rivendicato, e dunque non è attribuibile con certezza al terrorismo politico, anche se alcuni elementi lo fanno supporre. La vittima di turno, che fortunatamente se l'è cavata con quindici giorni di prognosi, è il dottor Remo Hoiler, uno dei più noti notai padovani. Venerdì sera, pochi minuti prima dalle 20, è stato atteso sotto la sua abitazione in via Pavia, una signorine zona residenziale, da un paio di giovani mascherati con passamontagna a bordo di una 500. Appena giunto sotto casa e una volta sceso dalla bicicletta che usa normalmente per spostarsi in città, il dottor Hoiler è stato raggiunto da uno dei due giovani, che gli ha sparato a bruciapelo sul volto con una 38 special. Il proiettile è entrato per lo zigomo destro ed è fuoriuscito a pochi centimetri sopra, all'altezza dell'orecchio. Degli attentatori, ovviamente, nessuna traccia. Ben pochi sono anche gli indizi del movente dell'episodio. Il dottor Hoiler, del resto, non è noto per alcuna attività politica né aveva mai ricevuto minacce. L'unico elemento che al momento fa ritenere possibile una matrice evasiva sta nel ruolo professionale del notaio che, a quanto pare, avrebbe curato gli interessi di alcune grosse immobiliari padovane. NELLA FOTO: il notaio Hoiler mentre viene ricoverato in ospedale.

domanda: « Si può uccidere una persona lasciandole in tasca l'agenda degli indirizzi? ». La domanda potrebbe essere interessante. E, in effetti, Campanile porta a conoscenza di numerosi elementi di indagine: è vero che Alceste conosceva Negri? Campanile risponde: « Qui c'è il tentativo di criminalizzare la memoria di mio figlio. Anche se conosceva Negri, questo non vuole dire nulla. Conosceva molte persone, molti docenti. Poteva anche conoscere Negri, ma ripeto non significa nulla ». Domandiamo: che cosa pensa delle dichiarazioni di Fioroni? Fioroni ha dato un suo contributo. Ancora: è stato il caso Saronio il movente del delitto? « Non so. Credo qualcosa di più grave politicamente ». Il movente allora è politico? « Può darsi, ma non necessariamente ». Allora, c'entra qualcosa il « buco » di 243 milioni nel riscatto Saronio? « Non so ».

Gian Pietro Testa

Informazioni Einaudi gennaio 1980

Le lettere di Virginia Woolf

Il Rabelais di Bachtin

Anatole France



La rievocazione della regina di Padmavati...

Poesia

Venezia nel Settecento

Scenografia e teatro

Mistica ebraica

Governo e governati in Italia

Da Lenin a Stalin

Einaudi